

Armando Sichenze, Ina Macaione, Maria Italia Insetti.

## **LA SCOPERTA DELLA CITTÀ-NATURA E LE STRATEGIE DI RIGENERAZIONE**

### **Abstract**

Iniziata a metà degli anni Novanta, con gli studi di “urbsturismo”, la sperimentazione sulla *ri-generazione della città-natura*, come oggetto di turismo sostenibile, si va compiendo in Italia con risultati molteplici e diversificati, ora oggetto di bilanci. Ci si riferisce anzitutto alle relazioni da noi presentate al VII (1997) e il XII (2003) rapporto sul Turismo italiano, alla Biennale di Barcellona (2003) e recentemente all’ incontro internazionale del 2005, “Matera città-natura”, in preparazione del 1° Convegno internazionale sulla *città-natura*. Con quest’ultima locuzione si propone di legare le idee sul turismo sostenibile da un lato alle problematiche dei beni culturali e da un altro alle questioni dell’ambiente e della residenza. Partendo dall’esperienza dei Sassi di Matera, un centro storico italiano abbandonato, dichiarato patrimonio Unesco, e ora in gran parte recuperato, si ricostruisce una prima strategia di ri-generazione della città-natura, affidata all’idea imprenditoriale della *città-albergo*, posizionata tra un parco naturale-archeologico e un centro urbano che integra alberghi, beni culturali e nuove residenze.

Affianco a questa si presentano altre due idee di ri-generazione, incentrate la prima sui progetti di *parchi di città-albergo* in rete, posizionate in vaste aree di “città-campagna”; la seconda su *grandi parchi* ad alta intensità ri-generativa, all’interno di aree metropolitane. Uno di questi è il “parco-spiaggia”.

Conclusioni: valutazioni critiche sulle nostre esperienze dirette e su conoscenze acquisite con lo studio di circa 250 casi di città-natura nel mondo.

## **Il Settimo Rapporto Italiano e l’invenzione della formula “Urbsturismo e Città-Albergo”**

La problematica del turismo sostenibile può essere affrontata da vari punti di vista. Qui non si parte dal problema, forse più macroscopico, della insostenibilità del turismo di massa nella città, ma dal principio che sia sempre la natura, anzitutto, con il suo lavoro e la sua bellezza a dettare le principali condizioni di sostenibilità e che, mentre è quasi impossibile definire la “città sostenibile”, “la scoperta della città-natura”, come si dirà tra poco, consente di descrivere l’esistenza di innumerevoli condizioni concrete di sostenibilità.

Perciò, cercando di comprendere le relazioni ecosistemiche tra le forme urbane del costruito e la natura, un gruppo di studiosi, guidati da A. Sichenze, ha impiantato in Basilicata, da circa dieci anni una ricerca di base per studiare e salvare la cosiddetta “città italiana” minore a cui R. Levine riconosce una intrinseca sostenibilità (R.

Levine 1993). Si tratta dei paeselli italiani attornati dalla natura, arroccati sulle alture appenniniche che contengono condizioni di sostenibilità già nei propri caratteri costitutivi e che oggi purtroppo permangono in uno stato inammissibile di degrado e spopolamento.

È così che ogni giorno interi paesi con le loro misure di bene-essere, le case, i monumenti, le istituzioni umane e collettive, le tradizioni scientifiche e culturali, lentamente scompaiono dalla cultura e dal presidio dei propri abitanti e in pratica dal mondo stesso della città-natura.

Di fronte a questa realtà, del tutto prevedibile già 10 anni fa, occorre pensare una nuova strategia, fondata su un'idea endogena dello sviluppo.

Molti anni si sono persi per trovare questa strategia della sostenibilità e per vincere la resistenza locale a reali cambiamenti. Fu addirittura necessario ideare un esperimento probatorio -che seguì le prime teorizzazioni sulla *cultura del limite* nella città sostenibile (A. Sichenze, 1995)- svoltosi nel 1996 in Basilicata (Italia), da noi ideato, illustrato in specifiche pubblicazioni (I. Macaione, A. Sichenze, 1997) e poi presentato al VII rapporto sul turismo italiano (M. La vecchia, I. Macaione, A. Sichenze, Firenze 1997).

In poche parole fu scelto un gruppo di piccoli paesi delle aree interne della Basilicata, quasi tutti totalmente sconosciuti, per dimostrare non solo la fattibilità della formula "urbsturismo e città-albergo", ma anche la *tesi fondamentale* che il recupero edilizio dei paeselli del Mezzogiorno a fini turistici non avrebbe dato luogo ad un vero sviluppo e ad attività turistiche durature sul mercato se non si fossero realizzate alcune condizioni. Tra queste le più importanti erano: una forte innovazione legata alla sostenibilità, in particolare nella ideazione delle *attività* di un nuovo tipo di turismo, stanco dei soliti luoghi e della folla (I. Macaione, A. Sichenze, 1997) e nella difficile progettazione di una qualità dell'ospitalità che fosse domestica, paesistica, coesistente, "più paesaggio che città e più casa che albergo", senza perdere però i principali vantaggi organizzativi e gestionali dei servizi alberghieri.

L'*Urbsturismo*, il turismo nel mondo della città-natura, si può svolgere in parallelo all'agriturismo. Come quest'ultimo serve a far conoscere le risorse della ruralità, così l'urbsturismo serve a far conoscere e apprezzare le sorgenti di bene-essere della città-natura, anzitutto operando come una *pratica di scoperta*, diretta, istintiva e primaria, che rende immediatamente accessibile a tutti la città-natura come un capitale complessivo di eredità culturali e ambientali. L'originalità dell'urbsturismo consiste nel riuscire a coniugare insieme tra loro le emozioni della scoperta di un mondo ancora sconosciuto con lo stupore della scoperta delle imprevedute potenzialità di ciascun essere umano quando incontra quel mondo. Si apre così un processo di conoscenza di capacità e potenzialità latenti, incorporate nel *know how* della città-natura, che è il vero bene dell'eredità culturale, a cui è affidato il compito "ecologico" primario di restituire un *tempo* umano alla vita quotidiana. E quest'ultima è esperita risiedendo nelle *città-albergo* in cui avviene un recupero delle parti abbandonate delle antiche *città-natura*, in modo da riconvertirle a stili di vita sostenibili, da provare nel tempo della vacanza, della festa, del viaggio e della villeggiatura. In questo modo l'*urbsturismo* diviene un motore economico in grado di avviare i processi di recupero di *città-natura*, abbandonate esclusivamente per l'assenza di un'economia appropriata. Da qui nasce anche una nuova visione dei sistemi locali, in grado ora di evolvere le tradizionali attività economiche (agricoltura ed edilizia in crisi) innovandole nella ri-conversione

ecologica di una *città-natura* in cui l'urbsturismo, visto ora come economia turistica e delle biocostruzioni, collega il godimento dei beni culturali e ambientali con il recupero e la nuova costruzione sostenibile della città-albergo.

Purtroppo, però, molte realizzazioni di quest'ultima sono avvenute da parte di progettisti ed economisti inadeguati alla sostenibilità. È bene ricordare quindi, prima di procedere, che la città-albergo, per restare sul mercato, dovrebbe contenere le risorse cognitive e il *know how* di quelle *potenzialità latenti* che consentono una capacità di *autoconservazione della diversificazione delle risorse locali*, utilizzandole in modo integrato, interattivo, rigenerativo e ricollegandole alle fonti rinnovabili.

*In altri termini tutto ciò deve avvenire in modo da configurare la città albergo come un ecosistema della città-natura che persegue il risparmio energetico, la riduzione degli scarti e delle esternalità negative, apprendendo nel tempo a riprendersi dai danni subiti, assorbendone gli impatti, apprendendo ad autoripararsi, ad adattarsi, tollerando errori ed imprevisti, riuscendo a innovarsi, rigenerando il tempo.*

## **L'originalità della ricerca: dallo studio dei paeselli italiani alla scoperta della città-natura nel mondo**

Tuttavia la *realtà* della città-natura, che definiremo approfonditamente più avanti, è ben più ampia ed estesa, una volta scoperta e studiata la sua condizione di esistenza, di quella riferibile soltanto ai piccoli borghi antichi, arroccati sulle alture appenniniche. Del resto quando molti anni fa, studiando la realtà di tutti quei *centri di paesaggio* che chiamiamo paesi, coniammo la locuzione *città-natura* non potevamo immaginare che quel *continuum* di ambienti costruiti, in via di spopolamento, per lo più d'impianto medioevale, costituisse solo un segmento di una storia e di una casistica ben più ampia.

In effetti la *città-natura*, in quanto insieme problematico di *centro storico, grande entità naturale o parco, sito archeologico ed ecosistema costruito*, rappresenta una condizione che dal singolo nucleo urbano si estende molto spesso ad un intero territorio e in qualche modo si ripete fino a dar luogo ad un *policentrismo*. Così è stato nel II secolo d.C. per la Grecia, divenuta provincia romana, così l'imperatore Adriano concepiva la sua villa-città di Tivoli; così, con un salto nel tempo, appariva Berlino nel 1920, integrando più nuclei in un unico policentrismo; così Le Corbusier immaginava il paesaggio delle Unités d'Habitations e costruiva Chandigarh, così furono concepite le *siedlungen*, le città giardino tedesche. Così sono, al di là dei linguaggi e degli stili, molti territori italiani, intere regioni del mondo e della nostra amata Basilicata.

Insomma l'idea di *città-natura* è molto più antica ed estesa di quanto potessimo immaginare in un primo momento.

Infatti l'estensione dell'analisi a insediamenti di vario tipo (I. Macaione, A. Sichenze, 1999; A. Sichenze, 2000; I. Macaione, 2005): di diversa dimensione, collocazione geografica e storica (dal più lontano passato al presente), ha portato alla *scoperta* che per *città-natura* non si dovessero intendere solo i piccoli paesi, in quanto ecosistemi con propri potenziali di sostenibilità dovuti a risorse latenti, sotto o male utilizzate, o sprecate, ma anche tutte quelle condizioni di esistenza con attributi di città-natura, riscontrabili - forse addirittura con maggior interesse - anche all'interno

di città o *metropoli insostenibili*. E questo forse è il dato più originale della nostra ricerca. Si può dire, in breve, che la *città-natura* si definisce così perché il suo *rapporto con la natura* è posto, affianco al rapporto con la civiltà, a *fondamento* della sua esistenza, anzitutto nella sua evidente configurazione fisica. In origine ci possono essere entità dominanti della natura (come un fiume, un lago, il mare, un bosco, una campagna, un parco, una grande forma particolare della terra: un'altura o una gravina per esempio). E insieme all'una o all'altra di queste entità consistenti ed espressioni forti della natura c'è un centro abitato. Ambedue, poi, entità naturali terrestri e centro urbano, si collocheranno "in un clima e in un cielo" con una sua particolare luce diurna e notturna. Andando oltre questa prima accezione di comune buon senso e utilizzando ora il paradigma delle dieci categorie di lettura del funzionamento identitario (insularità, paesisticità, naturalità, domesticità, topicità, rappresentatività, centralità, inizialità, profondità, coesistenzialità), anche culturale ed economico, di un centro in esame, incontriamo la "scoperta della città-natura", in due sensi.

In un primo, come oggetto della conoscenza, la città-natura si fa apprendere in modo completamente diverso dagli altri generi di città, per percezioni dirette, immediate, banali e ricorrenti che emanano da un *capitale culturale-ambientale ereditabile*, da *know how incorporato di capacità e potenzialità latenti*, tutto sempre da *scoprire* all'infinito in ciò che già c'è, più che da costruire sul piano della rappresentazione.

Insomma, semplificando molto il discorso: la città-natura, incredibilmente, è anzitutto *oggetto di pratiche di scoperta non di conoscenza*. E occorre prestare attenzione, perchè non si tratta di scoprire qualcosa che si traduce o si sintetizza in una formula che non tutti possono comprendere e utilizzare, come potrebbe avvenire in una scienza classica. La "scoperta" non è quell'evento singolare per cui qualcuno riceve un Nobel, ma un *bene culturale*, ripetuto e individuale, appreso direttamente da chi lo utilizza. È un processo storico e sociale, come la storia del recupero dei Sassi di Matera insegna.

Solo in un secondo momento, e in un senso già diverso, la "scoperta della città-natura" diviene scoperta di un fenomeno più vasto e territoriale, seguito da conoscenza, costruzione, rappresentazione ed elaborazione delle sue applicazioni. In questo senso la scoperta dell'esistenza di una città-natura che contiene caratteri intrinseci di sostenibilità non poteva essere considerato un fatto scientifico se non dopo aver studiato il suo funzionamento in migliaia di situazioni, riconducibili alle condizioni di esistenza della città-natura, fino al punto di riuscire a concepirne la riproducibilità, il progetto del meccanismo di ri-generazione, la strategia di esistenza.

## **La strategia progettuale dell'ecosistema turistico della città-natura**

Veniamo ora all'aspetto più *innovativo* della nostra ricerca, mai strutturato prima di noi, che consiste nella comprensione dei meccanismi di riproduzione (ri-generazione) e trasmissione (eredità) delle risorse di bene-essere di civiltà e natura,

contenute nelle condizioni di esistenza della città-natura, da destinare alle future generazioni.

Ciò che più ci preme oggi sottolineare è il fatto, decisivo quando si parla di *turismo sostenibile*, che le relazioni tra operatori, turisti, popolazioni ospitanti, elementi e capitali della natura, dell'ambiente e della cultura definiscono un **ecosistema turistico**, dotato quindi di *strutturalità* (ordinata, razionale e comprensibile), *funzioni relazionali* interscambianti tra parti componenti, *scambi con l'esterno* per raggiungere sempre nuove forme di equilibrio. Ma in un ecosistema urbano turistico, di natura complessa, ciò difficilmente riesce ad avvenire attraverso controlli tecnici e burocratici della capacità di carico (carrying capacity) del sistema, se non si introducono elementi, fattori e dispositivi autoregolativi, di per se stessi ri-generativi, in grado di essere self-reliant, ossia di riprendersi *in tempo* dai danni subiti.

Pertanto la *strategia progettuale della sostenibilità* dello sviluppo che ha come scopo la *ri-generazione delle condizioni di civiltà e natura della città-natura*, dovrà definire, sulla base di una lettura del funzionamento dell'ecosistema turistico della città-natura ipotizzata, come ogni strategia, l'ordine di priorità degli *obiettivi* che fungono la città-natura, rispettando il modo tipico di funzionare di una città, entro cui scoprire i mezzi economici-finanziari e poi i compiti e i metodi di controllo da applicare; articolando infine la strategia in un programma di azioni, interventi e verifiche di coerenza con *l'idea guida della rigenerazione della città-natura*. Alla Biennale di Barcellona (A. Sichenze, I. Macaione, M. Lavecchia, Barcellona 2003) illustrammo dettagliatamente una strategia generale le cui scelte di fondo si esplicano in obiettivi che ri-attivano il rapporto città-campagna (aree di sviluppo rurale) nel quadro del turismo, ri-generano il rapporto tra le architetture della città-natura e le istituzioni umane e collettive, ri-convertono i settori contemporaneamente alle reti, alla sostenibilità e al turismo, potenziano la linea ecologica nelle costruzioni sostenibili.

Si tratta di una *strategia per* un progetto di città-natura, limitato ma completo, definito in tutti i **nessi operativi**: dalla ricerca di base, ai modelli di riferimento, ai metodi d'intervento, alle strutture tecnologiche, alla formazione e alla pubblicistica; tutti elementi con un proprio ruolo progettuale definito in un orizzonte ampio denominato: "**mondo della città-natura**".

Ma dobbiamo chiederci se c'è ancora una domanda turistica per un mondo diverso e quale risultato è stato raggiunto, da noi e da altri, intanto per cercare di *abitare* questo mondo.

Nel XII Rapporto sul turismo italiano si compie un bilancio di tutte le esperienze turistiche di *ospitalità diffusa*, agenti anche nel campo della città-natura, denominate: *Paesi albergo, Borghi albergo, case albergo e Alberghi diffusi, Dimore di charme, country house* (G. Dall'Ara, P. Marongiu, 2003), oppure *Bed & Breakfast*, o ancora *Agriturismo, turismo rurale, dei beni culturali e dei parchi, Urbsturismo, Città-albergo, Reti di città* (M. Lavecchia, I. Macaione, A. Sichenze, 2003). Ciò detto tutte queste forme di turismo e ricettività si ritrovano attualmente con maggiore frequenza in determinati tipi di città e territori in grado di evocare un mondo, e forse non solo il mondo della città-natura. Comunque si tratta di una convergenza dell'offerta turistica tesa a rispondere alla domanda di un sistema per scoprire integrità, natura ed

eredità culturale, "fuori dai soliti posti", come titola un reportage di 37 pagine nel numero del 22 luglio 2002 della rivista Newsweek.

Ma "fuori dai soliti posti" le cose non hanno l'efficienza, la modernità, la logica, la normalità civile dei luoghi in cui da tanto si esprime una grande cultura turistica.

Per esempio si avvertì subito, sin dalle fasi probatorie dell'urbsturismo, il pericolo conservativo e di una scarsa preparazione culturale del personale politico: «sullo sfondo di tutto compare la preoccupazione che una "turistizzazione" senza qualità, senza progetto e soprattutto senza cultura, ricalchi nel Mezzogiorno le strade fallimentari dell'industrializzazione, divenendo solo occasione per grandi affari con spreco di risorse finanziarie» (I.Macaione, A. Sichenze, 1997).

E ancora oggi tutte le forme di ricettività turistiche della città-natura soffrono della mancanza di coordinamenti generali e in particolare normativi, ma soprattutto manca un sufficiente coordinamento dell'*intero ecosistema turistico* in cui convergono i quattro settori fondamentali da cui dipende l'efficacia di uno sviluppo sostenibile delle città-natura: beni culturali, ambiente, turismo e produzione ecologica. E forse tutto questo manca anche perché mancano le idee chiare sulle strategie. Perciò ora cercheremo di fare qualche proposta sui riferimenti di successo nel recupero della città-natura a fini turistici e cercheremo di riflettere criticamente su alcune strategie da noi messe in campo in questi anni.

Già alla Biennale di Barcellona apparve chiaro che la strategia da mettere in campo doveva agire a *due livelli*: uno, di primo piano, ufficiale, immediato, su cui collocare un inevitabile rapporto con gli interessi più forti, vecchi e nuovi, di ogni colore politico, che utilizzano ogni progetto culturale solo per avere accesso a cospicui fondi di finanziamento, in realtà svuotando di significato e banalizzando il mondo della città-natura oggi proprio negli aspetti più innovativi. Mentre invece ad un secondo livello, soggiacente, di forza debole e di azioni lente e lunghe si sarebbe dovuto guardare ad una vera sostenibilità ed eredità culturale che deve imparare a vivere di poche risorse finanziarie e di soli capitali culturali e naturali. In realtà era questa seconda strategia che bisognava proteggere dalla prima. Ed è questa seconda che doveva insegnare alla città a riprendersi dai danni prodotti dalla prima.

Tra i caratteri più originali di questa strategia ci sono dei coordinamenti (sistemi di connessione tra mezzi, interventi e obiettivi) sdoppiati su due scenari contemporanei. Uno ottimistico, di riuscita delle politiche e delle economie di rete, sulle condizioni della civiltà nel XXI secolo; l'altro pessimistico, di "riserva" che privilegia obiettivi minimi di sopravvivenza a tempi lunghi. Da qui prende forma una strategia *rigenerativa-resiliente* in due tempi: uno fondato sull'innovazione tecnologica e d'immagine, l'altro sulla selezione delle risorse endogene di natura ecologica e biocostruttiva nella lunga durata, che devono intervenire nei momenti difficili della storia dello sviluppo della città.

Esistono, a questo proposito dei casi di successo, o degli esempi che possano fungere da riferimento pratico?

## **Il caso di Matera: la rigenerazione della città-natura nella città-albergo**

A conclusione del bilancio emerge, come oggetto di studio di maggior successo, il recupero edilizio ambientale e architettonico dei Sassi di Matera, l'esempio più esteso ed emblematico per la comprensione dei modi in cui si può *rigenerare* una città-natura in un nuovo genere di residenzialità, nella creazione di nuovi luoghi per la cultura e nella realizzazione di una struttura ricettiva-ristorativa diffusa che, combinandosi con il paesaggio, l'archeologia e la struttura della città, dà luogo a una *città-albergo* in cui si può praticare *urbsturismo*: il turismo nel *mondo della città-natura*.

Dal punto di vista di un turismo che si approssima il più possibile all'idea di una sostenibilità dello sviluppo che dipende da fattori intrinseci alle relazioni tra la forma del costruito e la natura, si può dire che oggi Matera ce l'ha fatta. Vogliamo dire che ce l'ha fatta a ribaltare totalmente il suo destino di città morente, pur restando città-natura. Matera ormai è oltre se stessa. Matera è un simbolo. Quante città al mondo, nella nostra epoca, possono dire di essersi ri-generate in civiltà e natura? Molte città sono state in grado di ricostruirsi: si pensi alle città bombardate o vittime di cataclismi. Ma dal punto più basso della vergogna per la propria storia quale altra città si è mai saputa riprendere e in quale modo? Forse solo Berlino è stata capace di tanto.

Certo si tratta di una vergogna diversa. Quella di Matera fu la vergogna di scoprire, affianco e dentro a un paesaggio naturale e urbano straordinario, le condizioni di vita subumane delle aree antiche dei Sassi. Così dal secondo dopoguerra in poi Matera ha dimostrato e scoperto di possedere un proprio *ecosistema*: una struttura self-reliant, delle funzioni ri-generative e delle capacità di scambio con l'esterno.

Non vi è lo spazio sufficiente per descrivere il lungo processo che porta Matera a divenire patrimonio mondiale dell'umanità. Si possono però riassumere i risultati delle nostre scoperte studiando Matera. Anzitutto la città dei Sassi dimostra di possedere tutte le funzioni rigenerative che realizzano gli *obiettivi di una strategia di sostenibilità* che consente di contenere (e trattenerne) limiti anche d'integrità. Per cui anzitutto le case, che sono entità fondamentali della città, si stanno rigenerando in contatto da una parte con la profondità della terra dall'altra con l'apertura al mondo del paesaggio, determinando complessi abitativi la cui innovazione deriva dall'aver composto unità minori, prima separate, integrandole in complessi abitativi aventi un valore superiore alla loro somma. La ricettività alberghiera, che si è inserita in questo processo, si è rivolta alla *domesticità* residenziale in quanto espressione di cure e accorgimenti per la stabilità delle *istituzioni umane* nelle tradizioni. Per cui la città-albergo che ne risulta, composta da un sistema molto articolato di ricettività diffusa (bed & breakfast, alberghi a cinque stelle, dimore di pregio ecc.) e da luoghi di saperi e sapori di una nuova "economia del gusto", realizza anzitutto una *topicità* di luoghi-slow (che invitano a fermarsi), ricca di diversità etniche, eco-culturali e gastronomiche che si rigenerano frequentemente, "creando mondo", connettendo gli habitat dell'*insularità* di cui è composta la città. Per cui la funzione della *coesistenzialità*, affidata alla "domesticità turistica", è un notevole motore di

arricchimento di possibilità e stili di vita che scoprono risorse latenti e scaturiscono dallo scambio con l'esterno (estero), tipico dell'essere città.

Questa diversificazione dell'offerta turistica e delle soluzioni abitative, concentrata nel centro storico della civiltà è perfettamente simmetrica alla biodiversità immersa nei flussi del "centro storico della natura", la Gravina. E tra queste due centralità che definiscono la città-natura di Matera volano e cantano gli operatori dello scambio nell'ecosistema. Gli uccelli (falchi grillai, poiane, rondinoni, colombi), oltre che favorire le relazioni tra i viventi, tra gli ingredienti ambientali, vegetali, animali e umani, dimostrano, spettacolarizzano, descrivono una propria paesisticità e ne rivelano il segreto ri-generativo, il nostro sguardo, a differenza di quello degli uccelli, cerca nel paesaggio i valori d'insieme, di un sol *colpo d'occhio*, che si aprono dai luoghi istituzionali dello sguardo (i sette belvedere ufficiali della città, a cui si aggiungono quelli più nascosti "da scoprire"), che intrecciandosi tra loro, creano il tessuto della intervisibilità in cui si rigenerano continuamente i punti di vista in cui si esprime una cultura narrativa che ri-inizializza le posizioni della *rappresentatività*. Da qui la città apprende sempre di nuovo a proiettarsi oltre per ritrovare la profondità del tempo nei siti archeologici, nei ruderi, nei musei, nei parchi, in visioni più ampie dello spazio storico a cui tutti nella città possono partecipare.

La città-natura, scoperta a Matera, diviene città e non borgo-albergo. Ma contiene una sostenibilità turistica intrinseca dovuta al fatto che il parco naturale archeologico (le Murge), la stratilogicità architettonica e il paesaggio urbano, queste parti fondamentali, sono talmente vicine tra loro da riuscire, in molti casi, a *compenetrarsi* vicendevolmente, limitandosi reciprocamente.

## **Altre strategie di rigenerazione della città-natura: l'arcipelago e l'immersione**

A differenza di questa strategia rigenerativa, concentrata e compenetrativa, che potremmo definire *strategia della città-albergo*, l'altra, già da noi messa in campo, per orientare alla *sostenibilità turistica* varie città-natura, rigenerandole nelle proprie funzioni stesse, potrebbe definirsi *strategia dell'arcipelago* perché l'ecosistema turistico è una *rete di paesi* e piccoli centri che costituiscono una insularità, ossia una com-posizione di paesi, spesso arroccati come isole. La strategia dell'arcipelago consiste nello scoprire i vantaggi di un'alleanza, nel contenere al massimo le esternalità negative entro i territori dei singoli comuni, incentivando invece le azioni di valorizzazione dell'appartenenza ad un'unica "sistema-parco" di risorse e di reciprocità.

Anche la *strategia dell'arcipelago*, come la prima, si pone l'obiettivo fondamentale di essere, nel suo insieme, "città" e non villaggio, conservando i servizi, le varietà e la ricchezza culturale, che sono tipici di una vita urbana, ma a differenza della prima la strategia si pone l'obiettivo di moltiplicare i rapporti tra città e campagna, assumendoli da un intero territorio policentrico. L'esperienza del viaggio in una rete di città, proposta dall'urbsturismo, è quella, più che di un turista, di un viaggiatore, animato da spirito di ricerca, che attraversa, scopre ed esplora una nuova possibilità

di connessione tra beni rari, attività, ecosistemi, talvolta distanti tra loro, ma accomunati da un'unica *brand image*. Questo di solito è tratto dall'associazione di alcuni prodotti tipici con una particolare condizione ambientale: per esempio il vino che si associa al paesaggio dei vigneti, oppure un evento particolarmente significativo che si associa alla magia della notte: è il caso della "notte della taranta" per i comuni del Salento. Nella *strategia della rete* però, dove prodotti e servizi non sono vicini, affinché il *brand del mondo della natura-città* produca i suoi effetti positivi sulle vendite di tutti i prodotti contraddistinti dalla medesima "marca territorio", riflettente requisiti di ecosostenibilità, occorre che i vari nuclei funzionino come un'unica connessione ecosistemica in cui si esercita un forte contenimento e controllo dei limiti costitutivi di ciascun nucleo urbano-rurale e al tempo stesso una *valorizzazione reciproca* di tutte le entità - e non delle sole *filiere* di prodotti-costituenti quel sistema connettivo che chiamiamo *mondo insulare*.

In una rete di città-natura la struttura ri-generativa che connette l'intero arcipelago al suo interno e al mondo non può essere che un Parco fondato sull'idea di un'autosostenibilità dell'ecosistema connettivo. E questo, come abbiamo sostenuto a Giugno a Praga (A. Sichenze, I. Macaione, M.I. Insetti, 2006), richiede di essere compreso, partecipato, sorretto da un sistema narrativo in grado di assorbire l'ostilità del linguaggio della sostenibilità nei sistemi di trasmissione dell'eredità culturale messi in campo dalle funzioni stesse di esistenza della città-natura. Un esempio intelligente è stato l'ecomuseo, ma occorre tentare una sua evoluzione in un nuovo genere di parchi delle *istituzioni umane dell'ospitalità*, come si è detto a Barcellona nel 2003. Questo è anche il caso della creazione, da parte nostra, di un parco turistico di città-natura, denominato Alétheia, che riproduce in piccolo, come in un laboratorio a cielo aperto, l'idea dell'arcipelago.

La terza strategia rigenerativa della città-natura non è una "strategia di scoperta" della sostenibilità intrinseca ad un'eredità culturale e ambientale, che quindi già esiste in latenza, come ricchezza di un giacimento di risorse nascoste di benessere di civiltà e natura. La terza, denominata *strategia dell'immersione* è più propriamente un intervento di ri-conversione ecologica in un'area ricadente in una situazione urbana altamente insostenibile, allo scopo di creare un'isola di benessere naturale in cui immergersi in modo quasi assoluto, in cui correre, nuotare, gettarsi in un bagno di sole. Gli esempi provengono dai grandi parchi che penetrano fino al centro di città come Berlino, New York, Roma, Washington, Chicago, Boston, Varanasi. Ricadono in questo tipo di strategia anche i recuperi dei lungomare, come è avvenuto a Salerno e recentemente a Palermo. Mentre noi stiamo lavorando al progetto di un parco-spiaggia dotato di tutte le caratteristiche dell'ecosistema turistico di una città-natura lineare, con centri di architettura ecologica e bioclimatica, aventi anche il compito di creare sull'intero sistema turistico effetti indotti virtuosi, rigenerando condizioni di civiltà e natura. Riepilogando: se nella strategia rigenerativa della *città-albergo* domina l'idea economica di una nuova concentrazione e integrazione delle residenze e delle ricettività turistiche con le altre entità di una sola città-natura, nella *strategia dell'arcipelago* domina l'idea economica delle *filiere di rete di luoghi, prodotti, attività* (servizi), che ri-compongono le entità di una città in

una catena territoriale collocata a una scala superiore a quella di una singola città. Infine nella *strategia dell'immersione*, domina l'idea di una nuova esemplare centralità di flussi ri-generativi, ad alta intensità, che si affida anche ad una forte spinta innovativa delle biocostruzioni.

Traendo ora un bilancio sulle tre strategie di base per la ri-generazione della città-natura si può dire che la prima sembrerebbe quella di maggior fortuna. Matera passa da "città altra" rispetto alla nostra civiltà, come diceva F.S. Nitti, a *città oltre* la parte più decrepita della nostra stessa civiltà realizzando un modello che ormai è oggetto di studio. Ma forse proprio questo successo sembra ostacolare un ruolo territoriale più importante. Nel convegno del 2006, "Matera città-natura", ci si è interrogati sulle azioni da compiere per realizzare un'evoluzione paradigmatica di Matera da "capitale della civiltà contadina" a "capitale di città-natura" nel mondo.

La *strategia dell'arcipelago* sarebbe la più interessante per la realizzazione di un recupero produttivo non solo turistico, accompagnato da un processo di riconversione ecologica di realtà in forte spopolamento, che riuscirebbero a divenire "*città-albergo*" solo raggiungendo nel loro insieme una sufficiente massa critica di beni culturali e ambientali, in cui il valore del totale sia per lo meno pari e non inferiore al valore della somma dei centri. Ciò significa però che occorre passare dalla gestione al governo del territorio, riuscendo a compensare i limiti reciproci e i campanilismi delle singole realtà urbane, ma soprattutto che occorre una forte innovazione della cultura politica. Per cui, nonostante gli investimenti progettuali, questa strategia non riesce ancora a raggiungere i risultati significativi della prima.

La *strategia dell'immersione* ad alta intensità ri-generativa, è la più diffusa delle tre, ma rispetto ai successi, tuttavia rari, della prima e ai risultati deboli, date le potenzialità, della seconda non riesce ancora a compiersi in auspicati effetti estesi all'intorno.

## **Funzioni-obiettivo di una strategia di ri-generazione della città-natura**

Ciò detto, dati i primi risultati, occorrerebbe svolgere un'analisi critica più approfondita, cercando anche di valutare la possibilità di combinare le tre strategie nella direzione di una maggiore sostenibilità, affidata a precise azioni ri-generative da compiere nel rispetto dei modi stessi di funzionare della città-natura. Queste modalità hanno richiesto un notevole impegno teorico-comunicativo, conclusosi in un lavoro di sintesi racchiuso in 10 categorie di lettura delle forme di esistenza e funzionamento identitario di una città-natura, presentate a Praga (A. Sichenze, I. Macaione, M.I. Insetti, 2006).

Sulle tracce di queste ultime proviamo ora a descrivere, in modo molto generale, le *funzioni-obiettivo* fondamentali che dovrebbero caratterizzare ogni strategia di ri-generazione della città-natura.

Anzitutto questa dev'essere dotata di una *forza attrattiva* di contenimento della dispersione della costruzione edilizia, la quale contraddistingue la *rarietà* di determinate "centralità di flusso" materia energia, per lo meno prevedendo e

organizzando una ri-conversione ecologica della produzione, della distribuzione e del consumo.

In secondo luogo tutte le funzioni alberghiere devono essere costruite con caratteri residenziali in cui sia possibile recuperare le così dette "forze deboli" (cura, accorgimenti, amore per esempio), consentendo la scoperta della *domesticità* come complesso di identità stabili e di stabilità delle interazioni affettive "deboli", ricercando il riequilibrio e il recupero energetico che si esplica nell'abitare, migliorando le interazioni e lo scambio tra spazi interni ed esterni che rende autosostenibile la reciproca appartenenza casa-città nel tempo.

Nel funzionamento della *naturalità* si istituiscono i rapporti con gli elementi dell'ambiente (il sole, il vento, l'aria, ecc.) e con almeno una grande entità naturale (bosco, mare, fiume, lago, gravina, montagna, ecc.), che può caratterizzare fortemente la naturalità della città, scoprendo il bello di favorire le relazioni tra i viventi, osservando i modi e gli strumenti della ri-generazione dei Beni Globali Comuni e della incentivazione del *self reliant* (la capacità di riprendersi dai danni e assorbire gli impatti) nei fattori tipici degli ingredienti ambientali, vegetali, animali e umani, negli ecosistemi.

A ben guardare un ecosistema turistico della città-natura è un'"isola", composta di "isole", insomma una *insularità* in cui scoprire degli habitat, contenendo le esternalità negative entro le parti della città; anche quando questa, in determinate sue aree, cerca di ripartire *ri-generando risorse di civiltà e natura*, oppure si diffonde in *luoghi-slow*, che invitano a fermarsi dove è possibile scoprire la bellezza di forme di reciprocità all'interno dell'ecosistema. Ma passando dalla topicità alla coesistenzialità la città "crea" mondo. La ricchezza della coesistenzialità delle diversità delle cose, degli uomini e degli stili di vita si rigenera non solo proteggendo le forme di vita esistenti, ma scoprendo anche le risorse latenti e la compatibilità di tempi di vita articolati, diversi, profondi e lontani nel tempo, finalizzati al miglioramento della qualità di vita.

I siti archeologici, i ruderi, i musei, i parchi e i cimiteri, sono alcuni dei luoghi in cui la città si ri-genera, offrendo la possibilità collettiva di un superamento dei limiti del presente, proiettandosi nel passato e nel futuro. Questa apertura e questo superamento di limiti, nella città, avviene anche nella paesisticità, che è la condizione di apertura dello sguardo a valori d'insieme, a *valori di scala*, immediatamente apprezzabili in un sol *colpo d'occhio*, superando la somma delle parti. In questo senso la paesisticità svolge una funzione ri-generativa più forte di quanto s'immagini, rispondendo al bisogno vitale di spaziare con lo sguardo. E nei luoghi istituzionali dello sguardo, il belvedere, la città guarda per proiettarsi oltre, e si guarda inserendosi in un sistema di sguardi, per inquadrarsi da fuori in un'entità, più integra, superiore ai particolari. E questa entità è già a un passo dal mondo, che nella città chiede di essere rappresentato. Ma anche gli esseri umani chiedono di partecipare a questa rappresentazione. Perciò nasce un campo di esistenza specifico della città che denominiamo *rappresentatività* e che riguarda non solo un oggetto ma anche chi lo rappresenta e la sua posizione. Da qui, nella città, scaturisce un intreccio, di punti di vista e di valori che crea un reticolo di

collegamenti, visibilità, rimandi. Le rappresentazioni consentono di superare i limiti di singoli progetti, aprendoli a visioni più ampie dello spazio storico a cui tutti nella città possono partecipare, superando ristretti limiti razionali, rigenerandosi nella comprensione degli intrecci narrativi. La cultura narrativa rigenera la città perché le concede un tempo, un tempo narrativo “resiliente”, in cui si ha il tempo di spiegarsi ragionevolmente, riprendendosi dai conflitti.

Appare chiaro che studiando il funzionamento delle *categorie di relazione dell'ecosistema turistico della città-natura* si giunge ad una condizione d'esistenza che nella sua ragion d'essere -la città è sempre un “andare oltre”: un'aspirazione al superamento di limiti- è diversa dalla *città-dispersa* -degenerazione della città-mercato- perché nella città-natura i fenomeni di ri-generazione, ri-nascita, ri-partenza, ri-conversione ecologica, dominano su quelli di una crescita incompleta e senza limiti anche di tempo, in una proteiforme realtà, caratterizzata da una mobilità in continua imprevedibile evoluzione, attraversata da una molteplicità di flussi incontrollati.

La città-natura, si diceva prima, viene *scoperta più che costruita*, contrariamente alla città-dispersa in cui forse non c'è molto da scoprire, in cui un numero sterminato di esseri umani affolla periferie urbane omologate, senza tempo, progettualmente degradate, mentre il resto si disperde sul territorio rendendo insostenibili i costi ambientali, economici e sociali.

La stanchezza per la città-dispersa e l'interesse crescente per la città-natura porta con sé l'idea strategica di un'eredità culturale a cui è affidato il compito “ecologico” di restituire un *tempo* umano alla vita quotidiana della gente. E ciò significa che *l'eredità culturale* stessa, nella città natura, diviene oggetto di scoperta.

Questo avviene sia in un museo, sia nelle “politiche sulla gestione del tempo” (delle donne soprattutto), sia nella progettazione di luoghi e spazi in cui riprendere fiato e rallentare i ritmi, sia ancora nel tempo speciale della vacanza.

Si potrebbe continuare a lungo con molti esempi e alla fine ci si accorgerebbe che in realtà la fonte ispiratrice è sempre la stessa: la composizione della ricchezza della civiltà con la complessità della natura e dei suoi tempi come fonte di una pratica di scoperta infinita da mettere a fondamento dell'esistenza umana. Per queste ragioni si è detto di un Grande Giacimento di futuro, oltre che di un'eredità culturale.

Per cui mentre s'impone alle masse la grande forza aggressiva di realtà sfuggenti, inarrestabili e indefinibili, aumenta in parallelo l'attrazione e il fascino per la *forza debole* e latente, ma piena di tempo passato e futuro, del *mondo della città-natura*.

In generale si può anche dire che, in mezzo secolo, partendo dalle problematiche sul recupero dei centri storici e dai diritti delle generazioni future ad una eredità culturale delle civiltà del *passato e del presente* si è giunti, con la sostenibilità, all'idea della *tutela del futuro* ambientale. Così *architettura* e *città-natura* possono divenire i termini di riferimento di un rapporto di continuità. Nella convinzione che la cultura del passato può essere ereditata dall'ambiente solo se vi sarà un futuro dell'ambiente. In realtà nella maggior parte degli interventi di ri-generazione

all'interno della città la *tutela del passato* sta avvenendo nell'ottica di una *tutela del futuro* dell'ambiente.

Armando Sichenze, Ina Macaione, Maria Italia Insetti, *The discovery of the nature-city and the re-generative strategies*, presentato alla SUSTAINABLE TOURISM 2006  
Second International Conference on Sustainable Tourism  
Bologna, September 6<sup>th</sup> – 8<sup>th</sup>  
[www.wessex.ac.uk/conferences/2006/tourism06/index.html](http://www.wessex.ac.uk/conferences/2006/tourism06/index.html)